

Come si svolge una caccia a cavallo

Tempo di lettura: 3 minuti

L'equitazione di campagna contrariamente a quanto spesso si immagina è un'attività invernale. Nei paesi di origine della caccia a cavallo la stagione inizia a novembre e si conclude a marzo. In Inghilterra e in Irlanda, infatti, la corrente del Golfo mitiga le temperature rigide e consente di galoppare su terreni aperti anche nei periodi più freddi... Il nostro clima continentale, invece, vede i terreni indurirsi verso la fine di dicembre, impedendo l'uscita dei cavalli per circa due mesi.

In Lombardia la stagione di caccia inizia la prima domenica di ottobre, sospende l'ultima domenica prima di Natale, riprende tra la metà e la fine di febbraio, a seconda delle condizioni dei terreni, per terminare definitivamente a metà maggio. La partecipazione a una caccia segue di norma l'invito da parte di un socio, che segnala il luogo dell'appuntamento e dà le indicazioni per raggiungerlo. Una caccia a cavallo richiede grandi spazi, meno abitati possibile. Nelle nostre zone i meet, (ndr: gli incontri) quando non sono presso la proprietà di qualche socio o di qualche amico che gentilmente mette a disposizione i propri terreni, sono spesso luoghi sperduti in mezzo a boschi o campagne, a volte raggiungibili solo per strade secondarie che si perdono in tratturi neppure segnati sulle carte stradali.

Le indicazioni si basano spesso su dettagli minimi: la chiesetta, la stradina sterrata che sembra sparire nel fitto della brughiera, la cascina, la radura con il grande albero, che fanno impazzire i neofiti, ma danno un senso giocoso di scoperta a chi si fa prendere da questa "malattia" domenicale. L'orario degli appuntamenti è fisso alle 11, salvo qualche volta, a maggio, quando la temperatura della primavera inoltrata obbliga ad anticipare di un'ora. Da ogni parte giungono grandi van, che hanno raccolto i cavalli nelle varie scuderie di Casorate, Vergiate e Sesto Calende dove massima è la concentrazione di soci, e tanti piccoli trailer condotti dai singoli cavalieri che risiedono in zone più distanti o isolate e partono all'alba per percorrere a volte tragitti di oltre cento chilometri. Con una puntualità rara, che trova riscontro forse solo nell'inizio degli spettacoli alla Scala, all'ora fissata il Master suona la tromba e invita tutti a montare in sella. I cani scendono dal van con cui sono giunti dal canile di Sesto Calende, e rapidamente riuniti dai whipper-in (ndr: braccieri) si avviano alla ricerca della strusa lasciata da un cavaliere partito una mezz'ora prima. Il gruppo dei cavalieri segue agli ordini del field master (ndr: maestro di campo). Dopo un breve tratto al passo, uno degli hound (ndr: cane segugio) trova la traccia e parte cantando, immediatamente seguito dagli altri. Il Master dà di nuovo la tromba, e tutto il field rompe al galoppo per una nuova giornata di caccia, che, alternando andature veloci e momenti di sosta, terminerà dopo circa tre ore con il rientro al luogo dell'appuntamento.

Sistemati i cavalli, la tradizione vuole che tutti i partecipanti si ritrovino a colazione indifferentemente in una trattoria o in un castello, ma sempre con uno spirito di grande semplicità, indotta anche dall'aspetto non propriamente da damerini che guadi, fossi e pozzanghere quasi sempre lasciano sugli abiti di cavalieri e amazzoni. Se la colazione non è offerta, è tradizione che le amazzoni siano sempre ospiti dei cavalieri; queste contraccambiano organizzando, quando possibile, un "picnic delle amazzoni" dove tutte fanno a gara per colmare di golosità i generosi cavalieri.

La tenuta formale ed elegante alla partenza, che tanto colpisce chi osserva passare una caccia - giacche rosse e nere, cilindri, bombette e plastron, fatti di materiali che possono essere energicamente puliti e lavati ogni settimana - si giustifica oltre che per il legame con la tradizione anche con alcune esigenze pratiche. Il rosso consente di tenere il contatto visivo con i cavalieri che precedono senza perdersi nel bosco o nelle mattinate nebbiose. I plastron possono essere usati per fasciare o tamponare eventuali ferite agli arti dei cavalli o, per fortuna raramente, anche per sistemare alla meglio il braccio di un cavaliere fino all'arrivo a un pronto soccorso. I cilindri e le bombette difendono con la loro tesa rigida il volto e le orecchie dalle sferzate dei rami, durante il galoppo nel fitto delle brughiere. Tutto questo rituale, che si ripete sempre uguale e sempre diverso, contribuisce a creare la magia delle cacce che misteriosamente riesce a ripetersi ogni domenica, lasciando tutti i partecipanti provati dall'intensa giornata sportiva, ma consci di aver vissuto qualcosa di sempre unico e irripetibile.

Questo testo è tratto dal libro sulla storia della Società Milanese Caccia a Cavallo

I CAVALLI, I CANI E ...LA VOLPE?

Di Mauro Beta